

Pena dimezzata al fotografo dei vip

A Fusco inflitti in appello 5 anni e 8 mesi contro gli 11 e mezzo del Tribunale
L'uomo accusato di avere adescato modelle minorenni per servizi a luci rosse

Augusto Parboni
Andrea Ossino

Il fotografo dei vip adescava e immortalava minori, mentre personaggi del mondo dello spettacolo erano disposti a pagare per sfogare i propri appetiti sessuali. Era la fotografia di un mondo facoltoso, famoso e perverso quella stata scattata dagli inquirenti e descritta nelle motivazioni allegiate alla condanna a 11 anni e 6 mesi di reclusione nei confronti del fotografo della baby modelle, Furio Fusco. Una fotografia che adesso è stata fortemente ridimensionata: la terza sezione della Corte d'appello di Roma (composta da 3 togati donne) ha infatti ridotto la condanna emessa dai giudici di primo grado: il fotografo deve scontare 5 anni e 8 mesi di reclusione. Occorrerà attendere le moti-

Indagini
Erano state condotte dai carabinieri di via In Selci



incontrare una ragazza: «L'uomo sarebbe disposto a pagare molto di più se la ragazza fosse arrivata al senza trucco e si sarebbe truccata davanti alui», avevano scritto gli inquirenti. Il rapporto sessuale alla fine non sarebbe stato consumato: «Senza (preservativo ndr) alla fine niente, però me toccava» aveva raccontato la ragazzina. Terminata quella triste esibizione, Fusco avrebbe parlato al cellulare con un'altra giovane che, dopo aver incontrato il vip, aveva ricevuto 500 euro. Anche al fotografo sarebbe stata data una cospicua somma di denaro. Fusco secondo i pm sfruttava i corpi delle studentesse. Alcune di loro avevano tra i 14 e i 17 anni: si recavano in via Livorno, nella sede dell'agenzia di moda del fotografo che preferiva evitare d'incontrare i genitori: «Io poi non vado a prendere una chesi rivelai affidabile - diceva l'uomo a un'aspirante modella - che se io la chiamo deve prima mettere d'accordo tutti i genitori per essere accompagnata, qui si cerca anche gente che sia autonoma - continuava il fotografo - che nel momento in cui ci sia un provino possa prendere e andare anche senza genitori, parenti, fidanzati, nonni, zii e compagnie». E così le vittime erano «sottoposte a casting fotografici caratterizzati da pose di nudo integrale nonché, in alcuni casi, anche da scene sessualmente provocanti e veri e propri atti di masturbazione». Una verità processuale che sarà chiarita dalle motivazioni della sentenza d'appello che ha ridimensionato la pena.

Precedente

In primo grado la procura aveva chiesto 16 anni e 4 mesi

vazioni della sentenza per sapere, tra 90 giorni, come mai i giudici di secondo grado hanno deciso di ridimensionare la pena. Sembrerebbe, però, che l'accusa di pedopornografia sia stata fortemente attenuata, come anche quella che faceva riferimento a una violenza sessuale che la procura di Roma aveva contestato all'imputato. Ma quella emersa grazie alle indagini, non era esclusivamente la vicenda legata al fotografo dei vip:

3
Giudici
La Corte d'appello era composta da soli togati donna

imilitari del Nucleo di via In Selci avevano immortalato uno spaccato di una Roma squallida, dove ragazzine che frequentavano ancora la scuola superiore venivano adescate con «promesse di facili ingressi nel mondo dello spettacolo», è stato scritto negli atti. Una realtà in cui le baby vittime sarebbero state adescate da Fusco. Foto osè, rapporti saffici e prestazioni che mai si addicono a chi frequenta ancora il liceo. Le ragazze sarebbero state disposte a tutto, anche a fingersi maggiorenni. La promessa dell'indagato sarebbe stata sempre la stessa: un futuro pieno di successo. Ma alla luce del verdetto d'appello la posizione processuale di Fusco

potrebbe cambiare. Il fotografo, in base alle indagini, si sarebbe posto come un passpartout in grado di far accedere le ragazze in quel mondo dello spettacolo che avevano tanto sognato. In cambio avrebbero ottenuto piccole e marginali comparse in film e spot. Accettando di posare per futuri servizi in cui guadagnavano 200 euro. Nelle intercettazioni, gli investigatori avevano così ascoltato gioire una ragazzina che festeggiava per aver guadagnato 500 euro dopo aver prestato il suo piede in una pubblicità di scarpe. Fusco «ha operato - scriveva il gip - nella piena consapevolezza di corrompere ragazze in giovanissima età, animate dalla volontà di entrare nel

Il nuovo verdetto

Per i giudici non tutte le ragazze sarebbero attendibili

mondo della moda e dello spettacolo e perciò più deboli ed esposte alle sue presenti richieste criminali, oltre che oscene e indegne». E il fotografo non sarebbe stato il solo ad avvicinarsi alle giovani. Negli atti comparivano anche i nomi di persone famose che avevano partecipato ad alcuni incontri con le giovanissime modelle. L'8 giugno del 2015, in un appartamento ai Parioli, l'ex compagno di un'imponente show girl aveva chiesto di

14
Età
Alcune ragazzine si spacciavano per maggiorenni

L'imputato uccise Sara Di Pietrantonio, 22 anni, dopo che lei aveva deciso di lasciarlo

Strangolò e diede fuoco alla ex Il pm: «Ergastolo per Paduano»

Valeria Di Corrado

Non ha mai mostrato nessun pentimento né ha mai chiesto scusa per aver strangolato e poi dato fuoco a Sara Di Pietrantonio, colpevole - nella sua folle logica - di aver interrotto il loro fidanzamento, scegliendo di frequentare un altro ragazzo. Per questo motivo e per l'atrocità del delitto che ha commesso, per la pubblica accusa, l'unico sconto di pena chesi può concedere a Vincenzo Paduano (in virtù del fatto che ha scelto di essere giudicato con il rito abbreviato) è quello di non infliggergli l'isolamento diurno in carcere. Ieri il sostituto procuratore di Roma Maria Gabriella Fazi, che ha condotto l'indagine, ha chiesto che il vigilante di 28 anni venga condannato all'ergastolo con l'accusa di omicidio volontario aggravato dagli atti persecutori, dai futili motivi, dalla distruzione di cadavere e dalla premeditazione, «avendo preordinato l'aggressione acquistando per tempo la so-

stanza infiammabile e portandola con sé dentro la vettura della vittima». La 22enne è stata uccisa alla periferia sud della Capitale all'alba dello scorso 29 maggio, mentre rientrava a casa dopo una serata trascorsa con le

Le accuse

Omicidio volontario aggravato, distruzione di cadavere e stalking

amiche e con il nuovo ragazzo che aveva cominciato a frequentare da una decina di giorni. Paduano ha confessato di essere stato lui a dare fuoco alla sua ex fidanzata sul ciglio della strada, all'altezza del civico 1102 di via della Magliana, dopo averla pedinata con la macchina. Durante l'udienza di ieri è stato proiettato il video dell'inseguimento di quella notte. Le telecamere di sorveglianza della via del Tintoretto hanno ripreso il 28enne mentre si allontanava dal suo

posto di lavoro: il gabbietto della Regione Lazio dove prestava servizio di portierato non armato. E poi ci sono le riprese fornite da due ditte che hanno i loro stabilimenti in via della Magliana e hanno immortalato il momento in cui l'assassino reo-confesso ha speronato l'auto della giovane studentessa universitaria, costringendola a scendere. Le telecamere l'hanno ripreso anche mentre appiccava il fuoco alla macchina di Sara. Poi si è rimesso alla guida. Dalla ricostruzione fornita grazie al segnale gps della sua vettura, gli inquirenti hanno dimostrato che si è recato in via Beethoven, all'Eur, nella strada dove abita Alessandro (il ragazzo con cui la vittima si frequentava da una settimana), dove alcuni giorni dopo è stato ritrovato da un operatore dell'Ama il cellulare della 22enne in «modalità aerea». Probabilmente il suo intento era quello di far ricadere la colpa del delitto sul suo rivale in amore. Poi, come se nulla fosse, Paduano è tornato al lavoro, alla sede



Fidanzati
Un'immagine di Sara Di Pietrantonio abbracciata al ragazzo che le ha tolto la vita il 29 maggio 2016 alla Magliana a Roma

della Regione Lazio. Un suo collega ha riferito di averlo trovato alle 4,50 di mattina «sereno, intento a leggere un libro».

Il pubblico ministero

«Vincenzo non ha mai chiesto perdono per il suo gesto»

D'altronde, «non ha avuto - aveva spiegato il gip nell'ordinanza di arresto - un attimo di ripensamento, sia quando ha

lasciato il corpo della ragazza in fiamme, sia in seguito». Dopo l'omicidio, infatti, «i gesti dell'indagato sono finalizzati ad allontanare da sé i sospetti e a sottrarsi dalle sue responsabilità». Cosa che invece non potrà più fare quando il giudice, il prossimo 5 maggio, emetterà la sua sentenza.